



**COLPA DI CHI? Delio mette le mani avanti: «È una
tassa comunale, se i cittadini non saranno contenti ne**

«La politica deve esserci. Fuori la politica dalla Rai è uno slogan, la politica deve esserci purché sia quella con la P mi auspico». E così, dopo aver preso atto che il suo futuro resta all'interno di Viale Mazzini - sino a quando la Rai non troverà una nuova sede - il direttore generale della tv pubblica, Luigi Gubitosi, tende la mano al governo. Con il quale dovrà iniziare a dialogare su tutto, visto che è stato tagliato fuori dal giro delle nomine. Nel mirino anche la governance (ovvero la legge Gasparri), che dovrebbe essere cambiata. Il progetto è stato approvato all'unanimità il bilancio 2013 che ha visto il ritorno all'utile del gruppo, con un risultato netto positivo pari a 5,3 milioni di euro (4,3 milioni per Rai SpA), a fronte di una perdita di 244,6 milioni (245,7 milioni) dell'esercizio 2012.

Pubblica amministrazione

I manager minacciano ricorsi sui tagli

Il governo vuole prelevare il 6% agli stipendi sopra i 90 mila euro. Renzi: «Chi non ci sta vada nel privato»

■ Scatta la rivolta dei funzionari e dei dirigenti pubblici. La categoria si ribella all'ipotesi di incassare un giro di vite sui loro stipendi, paventato in queste ore dal governo di Matteo Renzi. Allo studio di Palazzo Chigi ci sarebbe un prelievo del 6% sui redditi superiori ai 90 mila euro che salirebbe addirittura fino al 18% sulle retribuzioni che sfiorano i 180 mila euro. Pure le paghe più basse, a partire dai 70 mila euro, potrebbero essere colpite con sforzicate progressive. In buona sostanza, si tratterebbe di una operazione non troppo diversa da quella già adottata sulle cosiddette pensioni d'oro.

I dettagli dell'operazione sono ancora poco chiari. Nel Documento di economia e finanza approvato martedì dal consiglio dei ministri si parla di un tetto sui salari che dovrebbe produrre un risparmio, per le casse dello Stato, di circa 1,5 miliardi di euro. Cifra da aggiungere ai 400 milioni risparmiati grazie al nuovo tetto massimo per i salari dei

dirigenti che scende dai circa 300 mila (paga del primo presidente della Corte di cassazione) ai circa 245 mila assicurati al Capo dello Stato. Se vogliono più soldi, ha detto Renzi, «vadano nel privato».

Si va verso un lungo braccio di ferro tra l'esecutivo guidato dall'ex sindaco di Firenze e i rappresentanti dei manager pubblici. «Ci risiamo, anche Renzi se la prende con i soliti noti: dirigenti pubblici e pensionati, gente incapace, inetta, che non vota. Costoro vanno bastonati bloccando i contratti per dieci anni e tassati come mai», dice scontento a *Libero* Stefano Biasoli, segretario nazionale di Confedir, la principale confederazione di Confedir, la principale confederazione nazionale dei dirigenti pubblici. Le cartelle bollate sono pronte. Biasoli preannuncia che valuterà «tutti gli aspetti per eventuali ricorsi legali e altri tipi di azioni forti». La categoria comincia a essere stufa. «Dispiace - aggiunge il sindacalista - che ancora una volta non ci sia stato un confronto con i diretti

interessati. E poi siamo sicuri che anche i politici saranno assoggettati a questo eventuale taglio? E i dipendenti privati? O continueranno a parlare solo e sempre dei dipendenti pubblici? E siamo poi sicuri che la Corte costituzionale darà l'ok a questo eventuale taglio? O finirà come con le pensioni?».

Il terreno è minato e già in passato il Giudice delle leggi ha preso a bastonare analoghi interventi. Ragion per cui il presidente del Consiglio deve muoversi con attenzione se vuole evitare censure da parte dei consiglieri di palazzo della Consulta. Senza dimenticare che alla tagliola (per ora annunciata) sugli stipendi dei dirigenti si aggiunge la questione dei contratti di lavoro. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia, avrebbe fatto trapelare l'ipotesi dell'ennesimo blocco di contratti già scaduti dal 2009. Con buona pace della ripresa e del rilancio dei consumi.

F.D.D.
twitter@DeDominicisF

i nostri soldi

175 (133)

175 (133)